

Armi H Pechino: pronti a difenderci

PECHINO. La Cina è pronta a rispondere ad un attacco nucleare. La dichiarazione, fatta da un esponente dell'esercito di cui non si fa il nome, è apparsa ieri con una certa evidenza sulla prima pagina del «Quotidiano del popolo». La risposta nucleare è affidata all'utilizzazione dei missili strategici di cui la Cina è fornita e che sono definiti il simbolo della modernizzazione di un paese e della sua capacità di occupare un posto sulla scena internazionale.

Avviata nel '66, la forza missilistica cinese, scrive ancora il giornale del Pcc, rappresenta ora la parte più importante del sistema di difesa del paese. E negli anni più recenti si è addestrata ad aumentare le proprie capacità e a fare fronte ai pericoli di guerra.

Durante il summit tra Reagan e Gorbaciov per il trattato sugli euromissili, la Cina, tutto sommato, aveva salutato positivamente l'accordo alla fine raggiunto. Anzi, aveva invitato l'Unione Sovietica a procedere al contemporaneo smantellamento dei missili in Europa e in Asia e aveva chiesto alle due superpotenze di aprire e portare avanti nuove trattative per una drastica riduzione degli armamenti nucleari strategici.

E si sa che la Cina è disposta - appena Usa e Urss arriveranno ad un accordo del genere - ad eliminare i propri missili strategici. O meglio, a partecipare ad una iniziativa internazionale per discutere e trattare l'eliminazione di tutti gli armamenti nucleari.

La notizia apparsa ieri sul «Quotidiano del popolo» mal si inquadra in questa disponibilità, anche perché i missili strategici vengono presentati come uno strumento «essenziale» per la difesa del paese. □ L.7.

Il Papa sugli accordi Usa-Urss
«Siamo solo all'inizio per eliminare altre classi di armi particolarmente crudeli»

«Disarmo, punto di non ritorno»

Perché l'accordo di Washington tra Usa e Urss sia «un punto di non ritorno» occorre lavorare per il disarmo e lo sviluppo e per eliminare i conflitti in atto nelle diverse aree geopolitiche. Lo ha detto ieri il Papa ricevendo gli ambasciatori di 106 paesi accreditati presso la Santa Sede. Un appello ai popoli e ai governi per costruire un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I problemi relativi alla costruzione di «un nuovo ordine sociale e internazionale fondato sul diritto e la giustizia», che consenta di eliminare ulteriormente gli armamenti dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov, e di dare soluzioni pacifiche ai conflitti in atto nel mondo sono stati al centro del discorso tenuto ieri da Giovanni Paolo II agli ambasciatori di 106 paesi accreditati in Vaticano. L'accordo raggiunto a Washington alla fine dello scorso anno tra Usa e Urss - ha detto il Papa - è solo l'inizio per «eliminare altre classi di armi particolarmente crudeli e indegne per l'umanità come quelle chimiche». Ma, al tem-

po stesso, «occorre accelerare i negoziati in corso sulle armi nucleari balistiche, evitando una nuova forma di escalation delle armi convenzionali che sarebbe pericolosa e rovinosa». Giovanni Paolo II ha detto che, se si vuole veramente che l'accordo di Washington sia «un punto di non ritorno» ed avvii una inversione di tendenza, i popoli, gli Stati, i governi devono operare «un cambiamento di mentalità, lasciandosi alle spalle «una storia di guerre, di violenze, di oppressioni e costruire un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione».

Ha, quindi, sollecitato le grandi potenze, l'Europa e i



Giovanni Paolo II parla con l'ambasciatore americano, durante l'incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

diritti interessati ad impegnarsi perché si ponga fine al conflitto Irak-Iran e si ricerchino soluzioni per dare una patria ai palestinesi e ridare stabilità e sovranità al Libano. Una particolare attenzione - ha detto il Papa - merita quanto sta avvenendo in Afghanistan dopo otto anni, augurandosi che la prospettiva di una soluzione non sia lontana per

evitare altre perdite umane. Per la situazione in Centro America «dove le opposizioni sanguinose persistono», il Papa ha ricordato che «gli impegni sottoscritti per ridare pace a quei paesi debbono trovare, da parte dei partner, una adesione leale ed una applicazione effettiva che non trascuri alcun elemento, ivi compreso il diritto delle popolazioni a

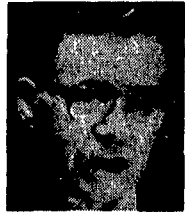
vivere nel regime liberamente scelto». Così pure occorre lavorare per eliminare i conflitti che travagliano l'Etiopia, l'Angola, il Mozambico, lo Sri Lanka, la Cambogia.

Cambiare mentalità, nel senso di volere veramente una pace che non si risolve «soltanto nell'assenza di conflitti», significa affrontare se-

riamente i problemi della giustizia sociale e dello sviluppo al centro dei rapporti Nord-Sud. Questa tematica è stata particolarmente sottolineata dal Papa come introduzione ad una sua nuova enciclica che sarà pubblicata entro gennaio per aggiornare le posizioni della Chiesa teorizzate da Paolo VI, venti anni fa, con la «Populorum progressio». «I due processi del disarmo e dello sviluppo - ha detto Giovanni Paolo II - devono continuare fino ad intrecciarsi e sostenersi l'un l'altro perché sarebbe aberrante che l'aiuto allo sviluppo divenisse l'aiuto al riarmo dei paesi del Terzo Mondo».

Nel dicembre 1988 ricorre il quarantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, mentre esistono ancora situazioni di ingiustizia e di discriminazioni razziali. Cogliendo questa circostanza, il Papa ha osservato che «la pace deve essere pure una pace sociale, un ordine fondato sulla giustizia all'interno degli Stati sovrani e indipendenti».

Gromyko elogia Stalin
Volle la Polonia alleata dell'Urss



Elogio di Stalin a Mosca durante la visita del consigliere di Jaruzelski, il polacco Mieczyslaw Rakowski da poco eletto nel Politburo e vicepresidente del parlamento di Varsavia. «Nel secondo dopoguerra Stalin si batté come un leone per fare della Polonia un alleato, a dispetto degli occidentali che parteggiavano per un paese capitalistico...», ha detto Gromyko l'altro ieri restando gli onori di casa all'ospite.

Violenta scossa di terremoto in Albania

Una violenta scossa di terremoto (sesto grado della scala Mercalli) ha colpito ieri notte l'Albania. L'epicentro è stato localizzato a una ventina di chilometri da Tirana dove numerose persone si sono precipitate in strada per il timore di crolli. Alcune ore prima la terra aveva tremato anche nella regione di Vranca, nella Romania nord orientale. Secondo una fonte ufficiale albanese il sisma non avrebbe provocato vittime.

Cina-Vaticano Pechino dice: «Nessuna apertura»

«Sono informazioni prive di ogni fondamento»: così il governo di Pechino ha smentito le indiscrezioni che davano per certo un riavvicinamento tra la Cina e il Vaticano, le cui relazioni diplomatiche sono interrotte dal '57. A diffondere la voce era stata la rivista «30 giorni», che nel suo ultimo numero citava a sostegno un colloquio tra Zhao Ziyang nel corso della visita, nel novembre scorso, del cardinale filippino Jaime Sin.

A Husak l'«Ordine di Lenin»

In occasione del suo 75° compleanno, Gustav Husak ha ricevuto dal presidente del Soviet supremo l'ordine di Lenin. L'onorificenza, secondo quanto riporta la «Tass», è stata conferita al presidente della Cecoslovacchia per «il suo impegno teso a mantenere un'amicizia fraterna tra i due popoli» e in segno di riconoscimento del «suo contributo personale per la causa della pace e del socialismo».

Nessun italiano sul «Cessna» sco, parso in Somalia

Mistero nel Golfo di Aden. Quattro italiani, dati in un primo momento per dispersi nei cieli della Somalia nord-orientale, sono arrivati regolarmente a destinazione all'aeroporto di Gibuti. Lo ha affermato la Farnesina, messi in contatto con l'ambasciata italiana in Somalia, dopo che si era sparsa la notizia della scomparsa dei quattro a bordo di un «Cessna» noleggiato dal «Fai» (Fondo aiuti italiani). Il velivolo «assente» da radar sarebbe dunque scomparso nel viaggio di ritorno da Gibuti verso Bosaso, inabissato forse nel Golfo di Aden.

Scienziati Usa a Mosca visitano poligono nucleare

Una delegazione scientifica americana è arrivata a Mosca. Scoperta la violazione del poligono nucleare Semipalatinsk, come prescrive il trattato firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. Il sottosegretario alla Difesa Robert Barker, che guida l'equipe Usa, ha discusso ieri con il sottosegretario agli Esteri sovietico Vladimir Petrovsky delle rispettive politiche in materia di esperimenti nucleari. L'Unione Sovietica, è favorevole a una moratoria; gli Stati Uniti sono del parere contrario e sostengono che gli esperimenti sono necessari per garantire l'affidabilità degli armamenti esistenti.

VALERIA PARBONI

Conclusa la visita ufficiale di Honecker. Il bilancio può apparire magro ma in realtà si è trattato di un passo considerevole

Parigi si riconcilia con Berlino

AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. Tutto lascia pensare - e il portavoce del presidente del Consiglio di Stato della Rdt lo ha fatto capire riassumendo i tre giorni della sua visita ufficiale a Parigi negli aggettivi «utile, necessaria e positiva» - che Erich Honecker sia ripartito soddisfatto dei suoi incontri parigini e del dialogo diretto che per la prima volta si è stabilito tra la Francia e la Repubblica democratica tedesca.

In effetti, se è vero che il bilancio può apparire «magro», come notano certi osservatori francesi che non riescono ad andare al di là della

contabilità, del dare e dell'avere, avendo per abitudine di ridurre tutto in cifre e in «soldoni» (a Mitterrand che proponeva un aumento annuale del 15 per cento degli scambi economici, Honecker ha risposto offrendo alle imprese francesi contratti per 5 miliardi di franchi, mille miliardi di lire), se è vero che sul terreno del disarmo non è stato fatto alcun progresso apparente «inaccettabile» al governo francese la proposta di un «corridoio europeo» senza armi nucleari e senza armi chimiche; se è vero infine che le «battute» di Chirac sul muro di

Berlino sono rimaste lettera morta, ci sembra evidente che il bilancio di questa visita, il suo significato politico, vadano ricercati lontano dagli uffici di ragioneria e dai centri di propaganda, senza dimenticare del resto che non è a Parigi che Honecker avrebbe potuto affrontare, se lo avesse voluto, il problema del muro di Berlino.

Intanto la proposta di Honecker per una «zona europea» senz'armi nucleari e chimiche - che ha trovato ascoltatori più interessati nei giorni della sua visita a Bonn - ha messo in movimento un meccanismo che non sarà facile

arrestare e di cui anche i francesi dovranno tener conto, come hanno dovuto tener conto, sia pure a malincuore, dell'accordo sovietico americano sulla liquidazione dei missili a portata intermedia. Ma l'essenziale della visita, il suo senso, dicevamo, va colto nella dimensione politica e storica. E ci sembra che Mitterrand lo abbia perfettamente capito quando, salutando Honecker, ha detto che la sua presenza a Parigi costituiva un approfondimento «della riconciliazione tra francesi e tedeschi, tutti i tedeschi».

De Gaulle e Adenauer nel 1963, Giscard d'Estaing e

Schmidt negli anni Settanta, Mitterrand e Kohl negli anni Ottanta hanno cercato e fatto avanzare questa riconciliazione limitandola però alla sola Repubblica federale tedesca, a quella parte del popolo tedesco abitante la Germania occidentale, poiché l'ondata nonciliatrice si infrangeva necessariamente, quasi obbligatoriamente, non davanti al muro di Berlino ma davanti al muro eretto dagli accordi di Yalta tra le due parti dell'Europa.

Prendere allora dalla visita di Honecker, come ha preteso Chirac, che il muro di Berlino crollasse come le mu-

ra di Gerico al suono della sua voce tagliente, peggio ancora ignorare con una certa ipocrisia che il problema della divisione delle due Germanie potrà essere risolto soltanto da un mutamento radicale dei rapporti Est-Ovest e soprattutto americano-sovietici, vuol dire mettere il carro davanti ai buoi.

La verità allora è che la visita di Honecker a Parigi, aprendo per la prima volta dopo 44 anni una breccia nel muro di Yalta, ha fatto compiere alla riconciliazione franco-tedesca un passo considerevole e ha investito quella parte della Germania che Yalta aveva separato dall'altra.

GENNAIO FIAT



FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero: fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi sceglie la Uno 60 SL con 35 rate costanti da L. 404.000 ciascuna risparmia netto L. 806.000. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 314.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.637.000. In contanti bastano Iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale: oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti: fate la spia.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore l'1/1/88 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA.

GENNAIO: FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

FIAT È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIATSAVA I SERVIZI FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT